

ALESSANDRO PERTINI (1896 - 1990)

Alessandro Pertini nacque a Stella, in provincia di Savona, il 25 settembre 1896.

Dopo gli studi e il conseguimento della laurea in giurisprudenza, si avvicinò alla vita politica aderendo e militando nel Partito Socialista Italiano di Filippo Turati.

Rimarrà fedele al Partito Socialista per quasi un secolo, fino alla morte, vivendo due guerre mondiali, la dittatura fascista ed infine, finalmente, la democrazia repubblicana di cui fu un indubbio e indiscusso protagonista.

Da sempre la visione del socialismo di Pertini fu rappresentata dal tentativo di far coesistere la libertà e la giustizia sociale, ritenendo impossibile la realizzazione dell'idea socialista senza tenere in considerazione questi principi, " non vi è libertà senza giustizia sociale e non vi è giustizia sociale senza libertà" amava ripetere.

Fu uno dei massimi esponenti dell'antifascismo e, durante il ventennio, fu esule in Francia dove, per guadagnarsi un misero stipendio fece i lavori più umili.

Innumerevoli furono le condanne inflittegli dal regime fascista, alcune prevedevano anche la pena capitale, ma in ogni caso, Pertini seppe salvarsi riuscendo a mantenere ruoli di primo piano nel mondo dell'antifascismo prima e della resistenza poi.

Dopo il 25 luglio 1943, rientrò in Italia assumendo con Pietro Nenni e Giuseppe Saragat la guida del Partito e con i comunisti Emilio Sereni e Leo Valiani, la guida del C.L.N.A.I., il Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia.

Catturato dalle SS, venne condannato a morte, la sentenza però non ebbe luogo e nel 1944 riuscì ad evadere assieme a Saragat, raggiungere Milano e assumere la carica di segretario del Partito Socialista nei territori occupati dai tedeschi e poi dirigere la lotta partigiana.

Fu proprio in virtù di tale ruolo che il 25 aprile 1945, promosse la vittoriosa insurrezione popolare dell'alta Italia contro i nazi-fascisti che culminò con la liberazione di Milano: l'Italia era finalmente libera e si apriva una nuova era di pace e di sviluppo per la nazione.

Pertini riprese fin da subito il suo impegno nella vita politica del Paese e del Partito Socialista in seno al quale fondò una corrente il cui compito era quello di mediare tra le posizioni frontiste(stretta alleanza, anche elettorale, col PCI) di Nenni e quelle contrarie di Saragat, ma il tentativo non ebbe successo così, nel 1947, a Palazzo Barberini, vi fu la scissione dell'ala socialdemocratica guidata dallo stesso Giuseppe Saragat.

Custode dell'autonomia socialista e dell'unità del movimento dei lavoratori, si oppose tanto all'esperienza del Fronte Popolare quanto ad un progetto di aggregazione di centro-sinistra che avrebbe messo fine alla collaborazione tra le due principali forze politiche della sinistra.

Nel 1945 fu eletto Segretario del Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria e nello stesso anno divenne deputato dell'Assemblea Costituente. Nel 1948 fu eletto senatore e presidente del gruppo parlamentare socialista.

Dal 1945 al 1946 e dal 1950 al 1952 diresse l'organo socialista l' "Avanti" e nel 1947 assunse la direzione del quotidiano genovese "Il Lavoro".

Fu eletto ininterrottamente alla Camera dei deputati dal 1953 al 1976 della quale fu prima vice presidente nel 1963 e Presidente nel 1968.

Nel 1968, in piena contestazione studentesca, fu il primo politico non democristiano e di sinistra a ricoprire tale incarico e, dieci anni dopo, in piena stagione terroristica e a pochi mesi dall'omicidio di Aldo Moro, fu eletto Presidente della Repubblica con l'appoggio di tutti i partiti democratici ed antifascisti .

La presidenza di Sandro Pertini fu caratterizzata da una decisa svolta, da una nuova concezione del ruolo della massima carica dello Stato: ogni suo atto, ogni sua azione avevano la finalità di rinsaldare il legame tra cittadini e Stato che nel tempo si era Logorato.

Nel 1969, dopo il fallimento della riunificazione tra P.S.I. e P.S.D.I , rassegnò le dimissioni da Presidente della Camera, respinte però da tutti i gruppi parlamentari.

L'8 luglio 1978 Sandro Pertini viene eletto Presidente della Repubblica Italiana con un record assoluto di preferenze ineguagliato.

Erano quelli gli anni di piombo e del terrorismo, della crisi economica e della crisi politico-parlamentare seguita al fallimento dell'esperienza della "solidarietà nazionale" (partecipazione indiretta del PCI alla maggioranza di governo) successiva al rapimento e all'uccisione di Aldo Moro.

Nel corso del suo mandato, Pertini incaricherà per la prima volta dal 1946, un laico alla guida del governo: il repubblicano Spadolini nel 1982 e il socialista Craxi nel 1983.

Ma ben oltre i formalismi che il ruolo istituzionale conferisce, Pertini -non a caso il Presidente più amato dagli italiani- rivoluzionò il rapporto tra la prima carica dello stato e il suo popolo, la sua forte personalità, la sua straordinaria, sofferta e fiera esperienza umana ridiedero slancio e fiducia agli italiani ormai delusi dalla politica fatta solo nei palazzi del potere.

Il modo in cui, ad un'età ormai avanzata, rappresentò il nostro Paese fu esemplare. Grande comunicatore non perse mai la sua straordinaria schiettezza e la forte carica emozionale che le sue parole suscitavano.

Nessun capo di Stato ha conosciuto all'estero un popolarità paragonabile: venne insignito di lauree honoris causa nelle più prestigiose università del mondo, divenne accademico di Francia, fu costantemente richiesto dagli organi di informazione stranieri; l'immagine dell'Italia assunse con lui particolare prestigio.

Il giornalista Indro Montanelli scrisse: " Non è necessario essere socialisti per amare Pertini: qualunque cosa egli dica o faccia, odora di pulizia, di lealtà, di sincerità".

Finito il mandato nel 1985, proseguì l'attività parlamentare in qualità di senatore a vita.

Si spense a Roma il 24 febbraio del 1990.